Ottobre 2012 — Mensile in lingua italiana — Numero 114 - Anno 10°

EVREKA.gr

www.eureka.gr — e-mail: info@eureka.gr

ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56 Αριθ. Αδείας 18 — ΕΛΤΑ Hellenic Post — Κωδικός 6988

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

LOTTA DI TASSE

In questi giorni di tensione politica e sociale, sgranellando le "ultime" (promessa di Samaras) misure di austerità è stimolante leggere un saggio del Fondo Monetario Internazionale, in cui si sostiene che domandare sforzi eccessivi in periodi troppo ravvicinati e, soprattutto, a paesi che attraversano periodi di flessione dell'economia, aggrava la crisi se l'aggiustamento dei conti è fatto attraverso tagli alla spesa. Meglio, sostiene il saggio in questione, alzare le tasse.

Il calcolo che ne deriva è sorprendente: durante una recessione, per ogni euro di taglio alla spesa se ne perdono, nel primo anno, tra 1,6 e 2,6 di prodotto interno lordo mentre per ogni euro di aumento delle tasse se ne sacrificano molti meno, tra 0,16 e 0,35. La conclusione è che «aggiustamenti dei conti morbidi e graduali sono preferibili rispetto a risanamenti concentrati molto sul breve periodo o aggressivi, soprattutto per economie in recessioni che affrontano oneri alti sul debito pubblico, poiché favorire la crescita è la chiave del successo del risanamento, in questi casi».

Inutile dire che questa ricetta non è stata applicata. La situazione della Grecia era troppo decomposta. Così, dopo tre anni di tagli a stipendi e pensioni, è aumentato anche il carico fiscale. Ma non basterà perché si continua a non pagare il dovuto e la lotta all'evasione fiscale è a zero. E dunque per pagare i debiti avanti con i tagli a stipendi e pensioni - soldi sicuri ed immediati.

La lotta all'evasione fiscale, se mai ha avuto inizio, è una scommessa persa: mancano i meccanismi di controllo per incrociare i dati, forse mancano i dati e i controlli sono stati, fino a poco tempo fa, una fonte clandestina di arricchimento personale, ma soprattutto manca la volontà politica di imporre regole severe per chi evade o per chi non presenta la dichiarazione dei redditi.

Nel 2012 i lavoratori dipendenti e i pensionati hanno dichiarato un reddito complessivo di 73 mld Euro, mentre i liberi professionisti la miseria di 3,5 mld. Una ricerca ha svelato che nel 2009, sempre i liberi professionisti hanno evaso 28 mld, cifra che corrisponde a circa 11,2 mld di imposte non versate. E', più o meno, la somma dei tagli dell'ultima manovra di contenimento del debito. Chi ha evaso di più: medici, ingegneri, avvocati, categorie con una nutrita rappresentanza nel Parlamento ellenico.

«Bisogna prendere il denaro là dove si trova, vale a dire presso i poveri. D'accordissimo, non hanno molto denaro, ma sono in tanti», una cinica battuta di Ettore Petrolini serve per sintetizzare la politica di austerità adottata in Grecia negli ultimi tre anni.

In Italia

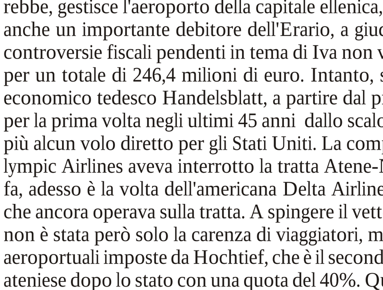
I Taviani per l'Oscar. "Cesare deve morire" è il film italiano candidato agli Oscar. La Commissione di Selezione dell'Anica ha scelto il film diretto dai fratelli Vittorio e Paolo Taviani. Il film ha già vinto la 62esima edizione del Festival di Berlino e numerosi altri premi tra cui il David di Donatello. I fratelli Taviani hanno scelto di raccontare la storia dei detenuti del carcere di Rebibbia, dove è stato interamente girato il film, impegnati a mettere in scena il Giulio Cesare di Shakespeare. Gli stessi detenuti sono gli attori del film, prodotto da Kaos Cinematografica in collaborazione con Rai Cinema. Il film racconta la vita quotidiana dei condannati giorno per giorno, nelle celle, nei cubicoli dell'ora d'aria, nei bracci della Sezione di Alta Sicurezza e di come attraverso le prove i detenuti siano sempre più coinvolti nel profondo. Così prende forza la grande tragedia, scoprendo nello stesso tempo le cadenze oscure della loro vita in carcere.

Tagli gastronomici. Fa bene alla salute, è varia, colorata, di qualità. Eppure con la crisi, gli italiani hanno deciso di «tagliare» proprio l'ortofrutta. Nell'ultimo anno una famiglia su tre ha alleggerito il carrello alimentare e, di questi, il 41,4% ha ammesso di aver ridotto gli acquisti di frutta e verdura. Colpa dei prezzi al consumo troppo variabili, dell'educazione a una sana alimentazione non ancora radicata, della minore capacità di spesa che induce a considerare la frutta un «lusso» e a comprare cibi dal basso costo ma dall'elevato contenuto calorico. Così, nel 2011, ogni famiglia ha acquistato 5 chili in meno di frutta, 3 chili in meno di verdura e 1 chilo in meno di ortaggi surgelati, portando a un calo complessivo dei quantitativi del 2,6 per cento tendenziale, per un totale di 8,3 milioni di tonnellate - spiegano le organizzazioni. In realtà, però, la crisi dei consumi di ortofrutta parte da più lontano: in 11 anni, infatti, gli acquisti sono diminuiti del 23 per cento, passando dai 450 chili a famiglia del 2000 ai 347 chili del 2011. Vuol dire che in poco più di un decennio si sono persi per strada oltre 100 chili per nucleo familiare, con conseguenze dirette sulla dieta degli italiani e soprattutto sui redditi dei produttori. Oggi infatti la spesa annua per l'ortofrutta si attesta mediamente sopra i 13 miliardi e i prezzi al consumo, anche con i consumi in discesa, aumentano invece di diminuire (rispettivamente +5,8% la frutta e +4,8% i vegetali freschi in termini tendenziali ad agosto, ultimo dato disponibile), con il risultato che gli agricoltori non ne traggono alcun vantaggio.

Sindaco Aire. Nel decidere se aumentare la Tarsu, la tassa comunale sui rifiuti o l'Irpef del suo Comune, di certo il sindaco di Besana Brianza Vittorio Gatti può dormire sonni tranquilli. Perché tanto lui, pur essendo il primo cittadino di quel paese di 15mila anime in Provincia di Monza e Brianza, non ne subirà le ricadute. Gatti, nato nel 1944 a Besana Brianza, non condivide con i suoi concittadini le tasse che decide di emanare. Vivrà in un paese vicino? Nossignore. Gatti, nella vita geometra con una partecipazione in un'impresa che si occupa di immobili e una lunga carriera nell'urbanistica, non si preoccuperebbe nemmeno delle tasse decise dal Governo italiano. Perché la sua residenza (di certo fino al febbraio 2012) era fissata a Massagno, in Svizzera. E le tasse, da sindaco di una coalizione di Centrodestra che raggruppa Lega Nord, Pdl e Udc, le paga in Canton Ticino. Un'informazione non nota, dato che sulle pagine bianche Gatti figura residente a Besana, tra i contatti del suo sito www.gattisindaco.com e anche sulla tessera del Pdl ha fatto mettere un indirizzo brianzolo. E sul portale allestito in occasione della campagna elettorale del 2009, la presentazione che Gatti fa di sé delinea una persona che ha sempre partecipato alla vita di paese.

Chi arriva se ne va malvolentieri. Ha fatto incidere Silvio Berlusconi su un muro di Villa Certosa. E sicuramente non sarà facile per lui dire addio a quell'angolo di paradiso sulla costa Smeralda, anche se più volte è stato sul punto di farlo. Adesso sembra sia arrivata l'ora. Entro le prossime 48 ore non sarà più lui il proprietario deglio oltre 120 ettari di terreni ampiamente bonificati e immobili vari, compresa la villa bunker, per oltre 4000 metri quadrati. Secondo quanto rivela la Nuova Sardegna, i suoi emissari della "Idra immobiliare srl" avrebbero fissato un appuntamento a Parigi, lontano da occhi indiscreti e dove mettere nero su bianco gli accordi finali per la compravendita del secolo. Il prezzo di Villa Certosa oscilla tra i 450 e i 470 milioni di euro. Una cifra che non ha impensierito i vari paperon de paperoni interessati a concludere l'affare: negli ultimi anni avevano tentato l'acquisto due magnati russi (uno dei quali molto vicino al presidente Vladimir Putin, amico personale dell'ex premier italiano), due principi arabi, altrettanti emiri ed un imprenditore londinese.

In Grecia



26 settembre 1687

Francesco Morosini, doge di Venezia, bombardò il Partenone. Come ebbe a spiegare al governo di Venezia: «E' partito un colpo a caso che ha colpito il Partenone».

Le ali tarpate. Gli ateniesi rischiano di esser tagliati fuori dal resto d'Europa (e del mondo) per la politica dei prezzi della Hochtief. Ovvero la società tedesca che in attesa di riuscire a venderlo come vorrebbe, gestisce l'aeroporto della capitale ellenica, che fra le altre cose è anche un importante debitore dell'Erario, a giudicare dalle numerose controversie fiscali pendenti in tema di Iva non versata dal 1998 in poi per un totale di 246,4 milioni di euro. Intanto, secondo il quotidiano economico tedesco Handelsblatt, a partire dal prossimo novembre e per la prima volta negli ultimi 45 anni dallo scalo di Atene non partirà più alcun volo diretto per gli Stati Uniti. La compagnia di bandiera Olympic Airlines aveva interrotto la tratta Atene-New York già tre anni fa, adesso è la volta dell'americana Delta Airlines, l'ultima compagnia che ancora operava sulla tratta. A spingere il vettore a questa decisione non è stata però solo la carenza di viaggiatori, ma anche le esose tasse aeroportuali imposte da Hochtief, che è il secondo azionista dello scalo ateniese dopo lo stato con una quota del 40%. Quello di Atene è infatti uno degli aeroporti più cari d'Europa. La Olympic Air, per esempio, vende i biglietti della tratta Atene-Salonicco a 44 euro, a cui però ne vanno aggiunti altri 50,64 di tasse aeroportuali. Anche su alcune tratte internazionali le tasse sono superiori al costo del biglietto: la Aegean Airlines vende il collegamento Atene-Monaco a 49 euro, mentre i costi aggiuntivi sono pari a 69 euro.

F1 ad Atene. Torna alla ribalta la questione della costruzione di una pista per la Formula Uno, questa volta nella zona di Drapetsona, vicino al Pireo, in un'area nota con il nome "Concimi", perché lì un tempo si trovava una fabbrica per la produzione di fertilizzanti. L'area (che ora è abbandonata), secondo gli esperti, è adatta per un investimento sostenibile. Secondo il quotidiano Ta Nea, del progetto si occupa il Comune di Drapetsona. Il piano ha avuto anche il benestare del governo tramite il vice ministro per la Pubblica Istruzione e lo Sport, Costas Tzavaras, il quale in un comunicato ha sottolineato che «in questa congiuntura decisiva per la Grecia, ogni manifestazione che può far conoscere il nostro Paese all'estero e attira l'interesse internazionale è benvenuta e la dobbiamo sostenere. La prospettiva dello svolgimento delle gare di Formula Uno a Drapetsona - prosegue il comunicato - crea aspettative per la rivalutazione del nostro turismo tramite la ristrutturazione dell'area. Nello stesso tempo contribuirà alla creazione di nuovi posti di lavoro e promuoverà l'immagine del nostro Paese all'estero».

Lanterne rosse. Le case di tolleranza in Atene sono più di 350. Di queste soltanto quattro sono fornite di regolare permesso. E' quanto risulta dalla risposta del Ministro per la Protezione del Cittadino, Nikos Dendias, ad una interrogazione del parlamentare di Nea Dimokratia Adonis Georgiadis. Dalla risposta del Ministro, si viene a sapere che non si conosce il numero esatto delle case di tolleranza, a causa dei continui cambiamenti, siccome spesso molte delle case vengono chiuse o cambiano indirizzo. Intanto però si può calcolare che attualmente sono in funzione più di 350, numero che cambia in continuazione, dei quali soltanto 4 hanno regolare permesso.

Caretta Caretta. La Grecia finisce davanti alla Corte europea di Giustizia: nell'isola di Zacinto, zona protetta, continua infatti ad operare una discarica. Questo impianto, spiega la Commissione Ue, opera in violazione della legislazione Ue sui rifiuti e rappresenta una seria minaccia alla salute, all'ambiente e in particolare per i nidi di tartarughe marine. La Grecia può chiudere la discarica oppure adeguarsi alla legislazione sui rifiuti dell'Ue. Lo stesso giorno, Bruxelles invia ad Atene un ultimatum perché protegga le tartarughe marine Caretta Caretta. La Commissione europea ha chiesto alla Grecia di migliorare la protezione di questi animali nella Baia di Kyparissia, nel Peloponneso occidentale.

La morte di un profondo uomo di fede

Gli incontri con il Cardinale

Il Cardinal Martini non aveva la preoccupazione di trovare rapide e indolori soluzioni ai conflitti che mi assillavano, né quella di non scalfire le dogmatiche apparenze della Chiesa che guidava, ma aveva la pazienza (quella di un pastore d'anime) di offrire un modo di analizzare Le questioni in cui il credente e la stessa Chiesa dovevano rinnovarsi e fare un passo in avanti.

Avrei volentieri presenziato alla veglia funebre per il card. Martini ed essere uno delle migliaia di fedeli che, anche di notte, hanno reso omaggio al pastore della diocesi di Milano, morto lo scorso 31 Agosto. Ebbi la fortuna, nonché la necessità, di incontrare Martini in una serie di colloqui privati agli inizi degli anni '90. Da giovane professore di tematiche religiose, in conflitto interiore e con forte disagio per alcune situazioni che mi vedevano coinvolto, gli chiesi di potermi confrontare con lui per addivenire a scelte e decisioni che fossero rispettose del mio percorso di fede e al contempo non recassero ostacolo alla comunità ecclesiale. Porto con me ancora il vivido ricordo di un uomo che nel confronto si pose anzitutto con l'atteggiamento di chi ascolta, e lo faceva con grande intensità.

I suoi frequenti riferimenti alle sacre Scritture - di cui era maestro erano fatti anzitutto per comprendere la questione e mai per servirsene per citare principi cui avrei dovuto dare obbedienza. Ricordo in quei colloqui quanto il cardinale riuscisse a comprendere le mie istanze e condizioni e come, al contempo, non era preoccupato di giudicarle, semmai desideroso di come ricontestualizzare i miei dubbi in quadri di riferimento rinnovati.

Uscivo da quegli incontri con la sensazione che quanto avevo comunicato era stato da lui riformulato con un respiro nuovo, collocato in una visione più ampia e per questo più risolutiva di quella che personalmente gli avevo portato. Martini non aveva la preoccupazione di trovare rapide e indolori soluzioni ai conflitti che mi assillavano, né quella di non scalfire le dogmatiche apparenze della Chiesa che guidava, ma aveva la pazienza (quella di un pastore d'anime) di offrire un modo di analizzare le questioni in cui il credente e la stessa Chiesa dovevano rinnovarsi e fare un passo in avanti.

A volte quegli incontri mi procuravano ulteriori turbolenze, una rinnovata necessità di chiarimento interiore, ma risultavano essere sempre accompagnati da sentimenti propedeutici ai chiarimenti e alla serenità del cuore che in quel periodo stavo cercando con affanno. Dal cardinal Martini non ho mai ricevuto una bonaria e risolutoria pacca sulle spalle o un "prega, e vedrai che passerà", ma sempre un impegno da parte sua che mi prometteva di avere a cuore il mio travaglio unito alla reciproca promessa di unire l'azione spirituale a quella fattiva per giungere al superamento della mia crisi interiore. Porto ancora con me le parole e l'atteggiamento con cui mi accolse in quegli incontri, e sono questi gli insegnamenti preziosi che mi ha lasciato e che lo hanno reso, anche per me, un grande maestro.

Alessandro Carbone

Disfonia

Guido Neri

Il male della banalità

Questo mese inauguriamo, senza grande richiesta, una rubrica che si propone di commentare in modo originale notizie italiane: non certo una visione classica e neppure classista, ma diversa e pungente, in una parola: disfonica. Cercare di stimolare una riflessione, un pensiero, è l'obiettivo.

Mi viene in mente Luca Goldoni che, presentando le Baruffe Chiozzotte, diceva: «Non intendo parlare in questa Commedia che della gente volgare, che forma i cinque sesti della popolazione». Sono d'accordo: la "gente volgare", cioè comune, costituisce certamente la maggioranza del Paese, ma la "gente volgare", nel senso proprio del termine, sembra progressivamente moltiplicarsi, anche grazie alla sistematica occupazione degli spazi televisivi e delle pagine dei giornali.

Se in Italia vi sia o meno una maggioranza è materia di discussione, ma discutere se questa sia in qualche modo legata all'apparire è un po' come guardarsi allo specchio e chiedere di noi stessi: la risposta è come minimo banale… Con un termine mai troppo abusato si parla di "videocrazia" per indicare il binomio apparire-potere, ma non sempre si distingue quanto nella banalità dell'apparire vi sia un canovaccio e quanto sia lasciato all'improvvisazione. Come nella migliore tradizione della Commedia dell'Arte, l'improvvisazione, i cosiddetti *zibaldoni*, sono elementi distintivi, ma il canovaccio è carattere imprescindibile. Leggo le dichiarazioni di Grillo, Renzi, Bersani, D'Alema, Casini, Vendola, Di Pietro, Alfano, Berlusconi (mi scuso se ho dimenticato qualcuno) e mi viene in mente una Commedia, con la C maiuscola, ovviamente. Ecco il canovaccio: «Hanno bussato alla porta e non era nessuno»… sono forse anti o democratici? non c'è democrazia interna… il MoVimento? Grillismo, illusionismo? *Alla quarta.*

PIRELLI

Mai smettere di credere alla magia della vita

La bella addormentata

Notte di fine estate. Luna piena, cielo di velluto. Giorgia beve. Vino bianco, grappa, vodka lemon, ancora grappa. Beve con gli amici. In realtà, beve da sola. Con gli amici parla, anzi straparla. In realtà, parla da sola. Racconta la sua favola. Alice era una bambina annoiata, anzi no una bambina che aveva paura di annoiarsi, aspetta, forse una bambina che non sapeva cosa fosse la noia. Alice cantava, giocava, immaginava, accarezzava il gatto, dava briciole agli uccellini, inseguiva bianconigli verso mondi di illusione e fingeva di ritenerli veri con tanta cortesia da finire per crederci davvero.

Nel suo mondo di zucchero filato, c'era posto per tutto e tutti. Perfino per la crudeltà di una regina taglia-teste. Perché, apparentemente fantastico, era invece un mondo terribilmente "umano", senza condanne apocalittiche, senza ira divine. Un mondo in cui una bambina può essere sedotta dallo Stregatto, corrotta dal Brucaliffo, imprigionata nel rito ossessivo-compulsivo del Cappellaio Matto. Un mondo in cui una bambina è sola, come ogni adulto, ma ancora capace di godere del potere del vuoto, spazio da disegnare, non lacuna da colmare.

Divenuta adolescente, Alice perde le chiavi del regno. Non le basta più bere o mordere dolcetti per farsi piccola o gigante a misura della fantasia. Ha bisogno di qualcosa di più forte. Così si addormenta. È una strega a volerlo, per invidia dei suoi talenti, per la vendetta di una solitudine coatta o magari per la comune fiducia nella magia. Che sia di sogno o bacchetta poco conta. La strega decide per lei, libera l'ultima ancella di quel credo maschilista che dell'estro femminile, inteso come talento, spesso fa solo "calore" animale. La Bella Addormentata, meravigliosa come il suo nome impone e come l'hanno disegnata le fate con i doni di battesimo, attende che arrivi il principe azzurro, si stenda accanto a lei e si addormenti. Sì, perché chi ha detto che la Bella desideri svegliarsi?

Non è scritto. La Bella si sveglia perché lo dice la favola, che però non contempla i suoi sentimenti. D'altronde, non li ha previsti, non si sa mai qualcuno potrebbe riconoscerli come diritto, ben al di là delle carte normative. La bella si sveglia perché un principe arriva e le dà il primo bacio di vero amore. Lei lo segue al castello per quel "vissero felici e contenti" che, voluto dalla tradizione a conferma del ruolo sociale della donna, non necessariamente è primo passo di nuova vita, ma magari primo passo verso la stasi di una sorte documentata, che rinnega la sorpresa del futuro. La Bella non si scompone e si prepara a una condizione diversa, che non ha chiesto ma accetterà. Così è scritto. Poi il libro si chiude.

Sono favole ma il rispetto dei sentimenti vale per tutti, perfino per creature di invenzione. La follia di quell'amore, che è ossessione, gelosia, possesso, che sfida il male e lo vince, non avrà ricadute nella quotidianità. Non può: è l'unico modo per sopravvivere senza interrogativi. "Felici e contenti" è un dogma, non si discute. La Bella Addormentata scompare, stavolta davvero. Nel sonno maledetto della strega, tutto il regno era addormentato, la Bella poteva perciò prendere tempo per fantasticare un percorso diverso. La stasi, quella stasi, era una sorta di benedizione. Nel sonno, aveva la possibilità di cambiare il destino senza che nessuno la richiamasse ai suoi obblighi. Figlia di re e di re futura moglie, poteva finalmente esprimere il suo estro, appunto. Non doveva tenere conto di una realtà-giocattolo. Doveva solo desiderare. In quel sonno, l'amore era sempre ricambiato, sempre vero e sempre "primo". In quel sonno, la giustizia esisteva ed era armonia tra le parti. Senza discussioni. Ora no, ora deve aprire gli occhi. Allora, sì, forse la Bella Addormentata non si sarebbe voluta, né dovuta, svegliare.

Questo racconta Giorgia, stretta al bicchiere. Lo racconta agli amici dietro altri bicchieri nascosti. Gli sguardi fessi, un luccichio solo sui vetri che sembra rendere possibile quell'ultimo sogno di chiudere gli occhi davanti alla realtà e disegnarla differente. Nella fine serata di calici rovesciati rimane la tristezza dell'alba.

Si ricomincia, la principessa si dovrà di nuovo svegliare. Edoardo, 42 anni, stacca l'assegno che lo libererà dall'ex-fidanzata che gli ha occupato casa e vuole essere pagata per gli otto anni di "prestazioni sentimentali" prima di permettergli di chiudere la porta, anzi di aprirla ad altra compagnia. Felice, solo nel nome, 36, fa il vitellone a caccia di straniere, però finisce a letto con la sua migliore amica con cui si consola da dieci anni. Giorgia, 28, si aggrappa all'uomo, 47, che le promette la prigione del castello, a grate comunque meno strette del reale. Il bacia-rospi non funziona più. «Sono stanca dice - di andare a letto con uomini dei quali non mi importa nulla, stanca di girare le spalle, a sesso finito, e chiedermi: quindi?». Senza la consolazione del sonno, che pietoso stenda un velo. Senza il coraggio della gioventù, che non dovrebbe sapere svendersi. Flavio, 25 anni, scuote la testa. «La mia generazione è tutta così», commenta senza rendersi conto che di generazioni lì, a essere generosi, ce ne sono almeno tre. Il quadro si moltiplica nei bicchieri dei vicini. «I sogni non si devono realizzare, aggiunge, solo sognar».

Alice versa una lacrima. Una fata muore ogni volta che qualcuno smette di credere alla magia della vita. Lasciate allora che le belle addormentate dormano, ancora per un po', per regalare alla realtà un più accettabile e decoroso vestito di illusione.

Valeria Arnaldi

Ogni contribuente paga 209 Euro per il mantenimento di Camera, Senato, Regioni, Provincie e Comuni

Un milione "lavora" in politica

Oltre un milione di persone, pari a circa il 5% del totale della forza lavoro italiana, vive di politica. Deputati e senatori sì, ma anche e soprattutto consiglieri regionali e provinciali e comunali. E assessori, portaborse, collaboratori, consulenti. E amministratori di società pubbliche, settemila le società, fate voi la moltiplicazione. (In Europa la media per paese di pubbliche società per servizi pubblici e di qualche centinaia). Una marea che per numeri e per costi può a buon diritto essere paragonata ad un esercito occupante del bilancio se non del suolo patrio. A tradurre in numeri la locuzione spesso abusata "costi della politica" sono la Uil e il suo segretario Luigi Angeletti che, attraverso uno studio raccontano quanti sono e quanto costano coloro che di politica vivono.

«Attraverso il monitoraggio dei dati ufficiali dei Bilanci delle Istituzioni (per Stato e Regioni il 2012, per Province e Comuni il 2011), emerge che, per il solo funzionamento degli Organi Istituzionali si spendono circa 6,4 miliardi di euro (209 euro per contribuente), di cui: 3,1 miliardi di euro per il funzionamento degli Organi dello Stato centrale (Presidenza della Repubblica, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica e Corte Costituzionale, Presidenza del Consiglio, Indirizzo politico dei Ministeri), equivalente a 101 euro medi per contribuente; 1,1 miliardi di euro per il funzionamento di Giunte e Consigli Regionali (38 euro medi a contribuente); 2,1 miliardi di euro per il funzionamento di Giunte e Consigli Provinciali e Comunali (70 euro medi per contribuente).

Questi sono i costi "diretti" calcolati dalla Uil. "Il Sole 24 Ore" ha fatto altro calcolo e ha stimato i costi totali, cioè la quantità di denaro pubblico che, intermediata dalla politica, alla politica stessa in varie forme ritorna e sono 23 miliardi. E senza calcolare un solo euro di furti o illegalità.

Secondo le stime del Servizio Politiche Territoriali della Uil, sono oltre 1 milione e 100 mila le persone che vivono direttamente o indirettamente, di politica, il 4,9% del totale degli occupati nel nostro Paese. Un esercito composto da quasi 144 mila tra Parlamentari, Ministri, Amministratori Locali di cui 1.067 Parlamentari nazionali ed europei, Ministri e Sottosegretari; 1.356 Presidenti, Assessori e Consiglieri regionali; 3.853 Presidenti, Assessori e Consiglieri provinciali; 137.660 Sindaci, Assessori e Consiglieri comunali, a cui aggiungere la pletora di persone di CDA Aziende pubbliche, Consulenti, apparato politico».

Un "esercito" lo definisce il documento della Uil, un esercito come può esserlo quello occupante, un esercito di locuste. Si fa fatica a rendersi conto di cosa voglia dire un milione e centomila persone che vivono di politica: più di tutti gli insegnanti della scuola di ogni ordine e grado, un terzo di tutti i dipendenti pubblici e statali, ben più dei metalmeccanici.

Un esercito straniero che ha invaso, assoggettato ed esige tributi dai cittadini che pagano le tasse? Sembra, o almeno ci piace pensarlo. Invece l'esercito è assai autoctono, è un grande e plumbeo lago sempre rifornito da rivoli, ruscelli e fiumi di società civile che là dentro vanno a gettarsi. Ora il costo dell'esercito è diventato insostenibile perché consuma troppo nei suoi accampamenti rispetto al "raccolto" nazionale. Insostenibile come la condizione di un contribuente del Lazio che paga ogni mese addizionale Irpef e scopre che un centesimo dei suoi soldi, sì proprio i suoi, è andato a finanziare cene e pranzi dei gruppi consiliari della Regione, quella Regione che gli ha messo l'addizionale in busta paga o pensione o bilancio d'azienda.

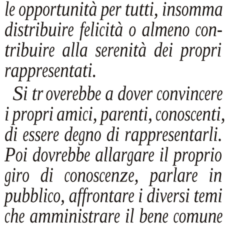
Emolumenti e benefit dei nostri politici sono infatti fuori standard se confrontati, per numero ed importo, con quelli degli omologhi di praticamente tutta Europa. Ma il nostro esercito, il nostro milione e passa di professionisti della politica presenta anche delle somiglianze con gli eserciti di locuste, quei simpatici insetti che periodicamente si presentano in gran numero, divorano tutto quello che possono e c'è e poi ripartono lasciando dietro di se il deserto. Che anche il nostro esercito si lasci alle spalle una specie di deserto comincia infatti ad assomigliare più che a un rischio ad una certezza. La spesa abnorme e dissennata, prolungata per anni se non decenni, altro non fa che impoverire la società.

Un milione e 100 mila professionisti della politica, tanti quanti gli insegnanti e un terzo dei dipendenti pubblici, sono evidentemente troppi ed obiettivamente tanti rispetto a 60 milioni di italiani. Se una simile proporzione di un "politico" ogni 60 abitanti la applicassimo agli Usa, ne conseguirebbe che gli Stati Uniti dovrebbero mantenere circa 5 milioni e mezzo di professionisti della politica a fronte di oltre 300 milioni di americani. Professionisti della politica che nel nostro Paese non vanno intesi esclusivamente come quelli che hanno vinto delle elezioni. Nell'esercito dei politicanti ci sono battaglioni di portaborse e sottosegretari, assessori e consulenti e, bottino di guerra di questo esercito, sono le circa 7000 società pubbliche.

Società che prima di tutto, a prescindere da a cosa servano, portano in dote poltrone, potere e stipendi.

**

ThinkEurope CONSULTING
www.thinkeuropeconsulting.eu



L'ONESTA PAGA?

Fare politica non dev'essere facile per chi vuole restare onesto, ammettendo che una persona senta la vocazione di fare il bene degli altri, ami sentirsi utile, rappresentare le istanze di chi è più debole o meno capace di esprimere le proprie potenzialità. Credere che la comunità in cui vive potrebbe progredire, avere migliori servizi, crear e maggior accesso alle opportunità per tutti, insomma distribuire felicità o almeno contribuire alla serenità dei propri rappresentati.

Si troverebbe a dover convincere i propri amici, parenti, conoscenti, di essere degno di rappresentarli. Poi dovrebbe allargare il proprio giro di conoscenze, parlare in pubblico, affrontare i diversi temi che amministrare il bene comune comporta, accrescere le proprie competenze, agire con rigore e determinazione, cercare di non commettere errori e nel caso sapervi rimediare o assumer ne le responsabilità e farsi carico delle conseguenze.

Una vera fatica! la tentazione di prendere una scorciatoia, lasciar perdere i particolari, cogliere l'occasione, non scoraggiare chi ha creduto in te, distribuire favori agendo sul filo della legalità, è forte. Eppure no la convinzione di voler restare onesto può vincere, la battaglia non è persa.

Cercherà comunque di contrastare i suoi avversari dentro e fuori del proprio Partito, vedrà che maneggiano il denaro pubblico con disinvoltura, vedrà con quanta facilità creano consenso, quanto è seducente il loro successo. Allora gli sembrerà quasi giusto che l'istituzione conceda anche a se, sufficienti fondi per poter combattere e far vincere le proprie idee.

Certo, il politico onesto non si ingozzerà mai di ostriche, non comprerà un SUV perché non ne sente la necessità, non avrà bisogno di regalare la Smart alla sua amante, se pur sfinito dalla campagna elettorale, non avrà bisogno di rilassarsi in un resort di lusso della Costa Smeralda.

Ma quei soldi, disponibili per il funzionamento e l'espletamento del proprio mandato, quella montagna di denaro pubblico sarà veramente importante per poter finanziare l'iniziativa culturale, il contributo all'associazione che si prodiga per il terzo mondo e ogni altra necessità che gli permetta di contrastare l'avversario politico ormai inarrestabile sul cammino del successo.

Ebbene quando il suo avversario crollerà coperto dallo scandalo per aver dilapidato un patrimonio pubblico in beni e servizi per nulla destinati all'espletamento del mandato, il politico onesto finalmente si risveglierà dal proprio torpore e si renderà conto che il sistema era profondamente sbagliato e che anche lui ha prestato il fianco a permettere che questo avvenisse.

Se oggi il suo avversario è finito, anche il politico onesto deve fare i conti con la propria coscienza e con lui il suo elettore, il destinatario di quel poco che esso ha distribuito, dovrebbe sentire un po' di responsabilità e chiedersi veramente come fare per ritornare alla realtà dove nulla è regalato ma ogni cosa è costruita.

La vera felicità deve tornare dalle cose concrete, con la capacità di gioire per la soddisfazione di una fatica compiuta quando si è intrapresa la strada che porterà ad un buon risultato, sicuri di aver lasciato qualcosa che gli altri riconosceranno, forse non subito ma a chi seguirà e riprenderà l'impegno di completare quello che tu, politico onesto, elettore attento, hai seminato.

Sergio Celoria

L'italico memorandum del '92

Esattamente venti anni fa (Ottobre 1992), un quotidiano riportava questa notizia. Con piccoli aggiustamenti sembra di essere nel presente della Grecia.

Nove mld di Ecu, cioè circa 15 mila mld di lire (ECU è l'acronimo di *European Currency Unit*, ovvero "unità di conto europea". Un ECU valeva 1483 Lire, n.d.r.). E' questa la cifra che l'Italia si appresta a chiedere in prestito alla Cee per «sottolineare - sono parole del presidente del Consiglio, Amato - la nostra volontà di appartenere all' Europa comunitaria». La cifra non è ufficiale, anche perché il ministro del Tesoro, Piero Barucci, ha glissato ogni richiesta di chiarimento. Da Bruxelles, invece, sono trapelate notizie di contatti già avviati tra gli esperti della Commissione Cee e le autorità italiane: «Non siamo ancora nella fase negoziale», hanno rilevato le stesse fonti, sottolineando che per il momento si cerca di chiarire le motivazioni e gli obiettivi della richiesta.

La procedura potrebbe essere avviata ufficialmente già dalla prossima riunione dell' Ecofin. Nel nostro caso, ha detto Barucci, verrebbe incassata soltanto dopo l' approvazione in Parlamento della Legge finanziaria '93. Con la richiesta di un prestito alla Comunità europea, Amato ha in sostanza fissato nuovi e saldissimi paletti al percorso tracciato per il risanamento della finanza pubblica. Il primo vincolo lo aveva posto legando all' esito parlamentare della manovra finanziaria la vita dello stesso governo.

L' erogazione del finanziamento Cee, infatti, è subordinata all'attuazione di una severa politica economica da parte dello Stato beneficiario: e in questo caso non si tratta di semplici indicazioni, ma di una rigorosa supervisione da parte della Comunità che, in pratica, rappresenterà la rigida cornice al comportamento economico dell'Italia, rendendo più difficile per il Parlamento "annacquare" la manovra governativa.

In base al testo del regolamento comunitario è il Consiglio Ecofin (che riunisce i ministri finanziari dei Dodici) a decidere il prestito dopo aver esaminato la situazione e il programma di risanamento del paese richiedente. Ed è sempre l' Ecofin a decidere le modalità in base alle quali ogni tranche del prestito successiva alla prima è soggetta alla «verifica dei risultati ottenuti nell'attuazione del programma rispetto agli obiettivi prefissati».

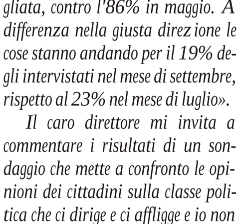
Sempre spulciando tra le norme comunitarie che regolano questo tipo di finanziamenti, si evince l'altro il motivo di fondo che ha spinto il governo italiano alla richiesta: i prestiti, infatti, vengono concessi anche «a consolidamento di un sostegno monetario a breve termine accordato dalle banche centrali degli stati membri». Palese, quindi, il collegamento con l'indebitamento contratto dal nostro paese nei confronti della Bundesbank, l'Italia dunque doveva dei soldi ai tedeschi della Bundesbank, durante il drammatico, quanto vano, sostegno della lira contro la speculazione.

La concessione del prestito dovrebbe poi innescare un circolo virtuoso che riporterà la fiducia degli investitori esteri nei confronti del nostro paese. La stessa fiducia che, sul fronte interno, il governo cercherà di riguadagnare con l'emissione di titoli di Stato agganciati a valute estere e con titoli indicizzati al costo della vita.

Questi ultimi conterranno una sorta di *warrant* che consentirà di scambiare i titoli con le azioni delle imprese pubbliche privatizzate o con quote del patrimonio immobiliare. I risparmiatori, inoltre, potranno scambiare direttamente i propri Cct e Btp (non i Bot) con quote delle aziende di Stato. E sempre nell' ambito della "operazione fiducia" lanciata dall' esecutivo, ecco l'ultima idea innovativa pensata a Palazzo Chigi: un fondo di "ammortamento dei titoli di Stato" nel quale confluiranno i proventi delle privatizzazioni, i dividendi delle nuove spa (come Iri ed Eni), nonché gli utili degli enti pubblici . Sarà destinato solo ed esclusivamente al ripiano del debito pubblico.

Infine, il "Financial Times" ha spezzato una lancia a favore di Giuliano Amato ed ha esortato i partecipanti al prossimo vertice Cee di Birmingham ad aiutare il presidente del consiglio italiano. Nello stesso tempo, il giornale ha invitato Amato a spiegare chiaramente il suo programma di governo ai colleghi europei.

Il giornale della City scrive che «se il vertice di Birmingham non fornirà una convincente ed efficace prova di appoggio ad Amato, i problemi italiani potranno condurre ad una tale instabilità da produrre uno squarcio nel fianco meridionale della Cee». Il giornale ha anche ricordato che Amato ha chiesto un prestito Cee, ma «non ha fornito una appropriata spiegazione di cosa intenda fare con il denaro».



COMICI E PARVENU

«Il 54% non si fida di nessuno partito politico. Il tasso corrispondente nel luglio del 2012 è stato del 39%. Deluso si dichiara il 79% del modo in cui il governo tratta i problemi del paese, mentre la delusione per l'opposizione sale all' 85%. Il 74% pensa che le cose stiano andando nella direzione sbagliata, contro l'86% in maggio. A differenza nella giusta direzione le cose stanno andando per il 19% degli intervistati nel mese di settembre, rispetto al 23% nel mese di luglio».

Il caro direttore mi invita a commentare i risultati di un sondaggio che mette a confronto le opinioni dei cittadini sulla classe politica che ci dirige e ci affligge e io non posso certo tirarmi indietro davanti a quei numeri che, se fossero veri, se i sondaggi fossero veramente lo specchio della realtà voglio dire, dovrebbero preludere ad una rivoluzione, ad uno sfacelo, al crollo dei votanti e dei voti ai politici di professione, chiamiamoli così.

In situazioni del genere, e basta dare un'occhiata a quello che si è verificato in altri tempi, quello che può succedere, e di norma succede, è il trionfo degli outsider, dei parvenu, degli imbonitori, degli incantatori di serpenti, con rispetto parlando per quei professionisti, degli improvvisati improvvisatori, dei comici con la vocazione dei capipopolo ed è per questo che Lui, l'innominabile, si vuole rimettere in gioco.

«Se raccoglie tanto successo uno come Grillo, avrà pensato, allora perché non posso rimettermi in gioco anch'io che posso vantare performances di successo non solo sui palcoscenici nazionali, ma anche su quelli internazionali?» Io non ho problemi a confessarlo che a me Lui manca, e mi manca soprattutto, anzi solamente, quando debbo improvvisare questo mio contributo mensile al nostro giornale, quello che temo è che non sia l'unico a sentire questa mancanza e che le urne possano dargli ragione, anche se la speranza è che questo non succeda e la speranza, come si dice, è l'ultima a morire.

Eppure che la gente sia stufa, e vi prego di notare che avrei potuto usare termini molto, ma molto, più pesanti, non ci vuole molto a capirlo anche perché mentre tutti, quasi tutti siamo tartassati da tasse e balzelli, da imposte dirette e indirette, si scopre che chi è in condizioni di farlo arraffa a piene mani dove e come può e che i partiti, a vario titolo e nonostante l'esito dei referendum sull'argomento, dispongono di tanti quattrini, di troppi quattrini, se è vero che i furti e le malversazioni, riescono a passare inosservati ai controllori, sempre che ci sia qualcuno addetto ai controlli che controlli. La cosa bella, si fa per dire, e che mentre una volta si rubava essenzialmente per il partito, e Mani Pulite la dice lunga su questo argomento, oggi si ruba anche al partito tant'è che verrebbe da dire che si stava meglio quando si stava peggio, tanto per abusare di una espressione abusata.

In coda più che il veleno, il dubbio… mi è venuto il dubbio, visto che sono partito in tromba senza pormi la domanda, a proposito dei dati del sondaggio, se questi si riferivano all'Italia o alla Grecia, a dimostrazione, se mai ce ne fosse bisogno, che tra le due realtà, quanto meno a livello di percezione, non c'è nessuna differenza.

Alfonso Lamartina

Nonostante tagli e sacrifici il sapere non risente della recessione economica

La cultura batte la crisi

Nel numero di "Eureka" del gennaio 2011 scrivevamo, a proposito dell'impatto avuto dalla crisi economica sulla cultura in Grecia, che una nota di speranza veniva offerta dall'inaugurazione della Casa delle arti della Fondazione Alèxandros Onassis, nel dicembre del 2010. Oggi, a quasi due anni di distanza dall'evento, possiamo dire che quella nota di speranza continua a essere il faro che rende meno buia la notte della crisi economica ellenica perché proprio la Casa delle arti è uno dei protagonisti indiscussi dell'autunno culturale ateniese. Il presidente della fondazione, Antonis Papadimitriu, la sera di giovedì 27 settembre ha presentato un programma che si distingue soprattutto per la sua apertura nei confronti della società (come dimostrano i programmi rivolti in particolare all'infanzia e alla terza età) e per il rilievo assunto dalle produzioni "made in Greece", che costituiscono circa il sessanta per cento del totale. Nel corso della serata non poteva mancare un accenno al concorso architettonico internazionale Rethink Athens, finanziato dalla Fondazione stessa, volto alla riqualificazione urbana del centro storico di Atene a partire dalla pedonalizzazione di Panepistimìu.

Ma pochi giorni prima era stato il Mègaron Plus a dare l'avvio informale alla stagione culturale ateniese presentando un programma che, come sottolineano i responsabili, nonostante la crisi economica continua a offrire elevati standard di qualità e quel respiro internazionale che hanno reso famoso il Mègaron in Grecia e all'estero. Standard che tra l'altro sono ormai fruibili a prezzi "politici" o addirittura in modo gratuito (in particolare gli eventi organizzati all'interno del ciclo Megaron Plus).

In parallelo continua imperterrita l'attività dell'Orchestra statale di Atene (KOA), che quest'anno celebra la sua settantesima stagione, mentre a darci una buona notizia è Mironas Michailidis, direttore artistico della National Opera of Greece (ELS), il quale sottolinea che negli ultimi tre anni un ente glorioso ma afflitto dai classici problemi di bilancio della funzione pubblica ellenica è riuscito a ridurre drasticamente l'indebitamento ma soprattutto chiude ormai i suoi conti in attivo vincendo anche la scommessa con il pubblico e la cittadinanza di Atene, a cui capita sempre più spesso di vedere gli artisti dell'ELS esibirsi a bordo di pullman turistici o nelle stazioni della metropolitana più affollate. Il risanamento economico peraltro era necessario per l'ente lirico ellenico in vista del trasferimento, entro il 2015, nella nuova struttura di Neo Fàliro progettata da Renzo Piano e finanziata dalla Fondazione Niarchos. La nuova sede dell'opera di Atene, all'interno del parco culturale Stavros Niarchos, è soltanto uno dei tanti progetti infrastrutturali riguardanti la cultura ateniese. Il 13 ottobre del 2013 è attesa l'inaugurazione del nuovo museo di arte contemporanea (EMST), in costruzione presso la vecchia fabbrica Fix di Leoforos Syggru. A questo proposito la direttrice dell'EMST, Anna Kafetsi, non nasconde i suoi timori in merito alla sostenibilità economica del nuovo edificio del museo, timori nati in seguito a una visita al MAXXI di Roma disegnato da Zara Hadid. Anna Kafetsi ha incontrato Pio Baldi, direttore del gemello romano dell'EMST, e questi ha spiegato alla sua omologa ellenica i problemi provocati all'ente dai tagli del bilancio alla cultura in Italia, problemi della quale la stessa Kafetsi ha potuto rendersi conto di persona circolando all'interno dell'edificio. I tagli al bilancio della cultura in ogni caso si aggiungono alla grave recessione economica, che sta mettendo a dura prova una corazzata del sistema museale ateniese. Si tratta del Museo Benakis, il sogno diventato realtà di Antonios Benakis, che Robert Liddell, biografo inglese di Costantino Kavafis, ha paragonato alle poesie del grande alessandrino.

La scorsa estate il museo ha inaugurato un nuovo spazio, la pinacoteca "Chatzikiriakos-Ghikas" dedicata alla generazione artistica degli anni Trenta, ma la crisi mordace e la direzione ha deciso di tenere chiusa la sede centrale del museo due giorni a settimana, anziché uno, e tre giorni a settimana la sede di Odòs Pireòs e il museo di Arte islamica.

Il vento della crisi, infine, soffia forte anche sull'editoria, che, secondo i dati del Centro ellenico del libro, in quattro anni di crisi ha perso ben 2300 titoli, con un aumento tuttavia del romanzo in greco, che da 435 titoli del 2008 passa ai 533 del 2011, e, come c'era da aspettarsi, della saggistica politico-economica (219 titoli nel 2008 contro 235 titoli del 2011). Anche la poesia è in aumento (441 titoli nel 2008, 553 titoli nel 2011) mentre in flessione è la letteratura tradotta, che passa da 520 a 455 titoli, la saggistica storica (da 518 a 349 titoli. Meno libri più qualità?

Maurizio De Rosa

I programmi di storia non danno attenzione a fenomeni sociali quali fascismo e nazismo

La scuola ellinocentrica

Nel mondo dei ragazzi la violenza è un fenomeno costante, che fa parte del gioco. Solo che la violenza, ormai, è diffusa anche in tutto il resto della società. Sta di fatto che un dodicenne del Pireo, allievo delle scuole medie, durante l'intervallo non ha avuto alcuna esitazione a fare la seguente dichiarazione a un suo compagno di classe: «I miei genitori hanno votato "Alba Dorata". Di certi comportamenti non ne possiamo più».

A Patrasso il preside di una scuola elementare fatiscente si è domandato se non fosse il caso di rivolgersi ad "Alba Dorata". Nel sobborgo di Petrùpoli una maestra delle elementari ha visto gli alunni della sua quinta entrare in classe inneggiando ad "Alba Dorata". «Sulle prime sono rimasta scioccata», ha dichiarato la maestra al settimanale "To Vima". «I miei alunni, inconsapevoli del senso di quello che dicevano, hanno continuato a gridare allegramente. Quel giorno è così che avevano deciso di giocare». Allora ha pensato di fare un piccolo esperimento: quando gli alunni hanno smesso di gridare, lei ha cominciato a comportarsi con loro in modo autoritario, a dirgli che dovevano obbedire ciecamente ai suoi ordini, e quando i ragazzini, increduli, si sono messi tranquilli, la maestra ha detto: «Questo è un esempio della lezione che faremo oggi». L'episodio di quella mattina ha riempito di preoccupazione sia lei sia altri colleghi. «Il sistema scolastico non insegna ai ragazzi che cosa significano il nazismo e il nazionalismo, né quello che è avvenuto durante la seconda guerra mondiale», ha dichiarato. La critica mossa al ministero dell'Istruzione non è nuova. Già in passato erano state nominate commissioni di storici, si erano svolte riunioni su riunioni, gli esperti avevano discusso e ridiscusso, ma il risultato non è cambiato: in un programma analitico incentrato sulla storia greca, la vittima predestinata è la storia contemporanea. Le nozioni degli allievi restano lacunose, il sistema educativo non ha compiuto passi in avanti e i giovanissimi i cittadini di domani continuano a essere vulnerabili. «Dal primo istante ho cercato di spiegare ai ragazzi il motivo del mio comportamento e gli ho chiesto scusa», dice ancora a "To Vima" la maestra che mediante il suo esperimento ha voluto far capire ai suoi allievi in che cosa consiste il fascismo. «Poi gli ho chiesto di discutere insieme quello che avevano visto e cercare di capire che cosa succede quando le persone cominciano a comportarsi così», conclude.

«Sono molti gli insegnanti che non fanno in tempo a spiegare ai ragazzi i pochi capitoli relativi al fascismo e al nazionalsocialismo», spiega Maria Daniil, docente in una scuola del sobborgo di Kallithea. Anche lei è preoccupata: «Cerchiamo di monitorare il fenomeno allo scopo di prevenirlo», dice. «Pensiamo di coinvolgere i ragazzi in una serie di attività culturali come recite teatrali o scenette, oppure di riproporre le iniziative dell'anno scorso. Ma il vero problema sono i programmi ministeriali. Ai nostri alunni non viene spiegato niente di queste problematiche», conclude. A Maria Daniil fa eco un maestro elementare del centro di Atene: «Le uniche nozioni sul nazismo che posseggono sono quelle tratte dai film che hanno visto o dai libri che hanno letto.

I casi di violenza nell'ambiente scolastico sono inquietanti, ma ancora più inquietante è che sempre più spesso si vedono accadere anche in quelli familiare. In questo modo c'è il rischio che si smetta di indignarsi», dice.

Dal canto suo, la professoressa Christina Kuluri, docente di Storia all'Università Pàntio punta il dito su un altro fattore: «Non dobbiamo dimenticare che il modelli di comportamento degli adolescenti sono prossimi a quelli proposti da formazioni politiche quali "Alba Dorata". D'altra parte, il sistema scolastico è orientato esclusivamente alla memorizzazione del programma in vista del superamento degli esami cosicché le nozioni relative al nazismo e al fascismo risultano frammentarie. I ragazzi sono incapaci di collegarli all'attività di gruppi politici contemporanei perché pur avendo studiato i capitoli dedicati alla seconda guerra mondiale e alla ideologia fascista, le modalità di insegnamento ne rendono impossibile un'assimilazione piena. In altre parole, il metodo di insegnamento non favorisce la comprensione della materia di studio, della quale restano soltanto alcune immagini e date sparse», aggiunge. Sempre secondo la professoressa Kuluri il problema è che «la storia viene insegnata attraverso un prisma ellenocentrico cosicché tutto quello che riguarda la storia mondiale viene esposto in modo del tutto avulso dal contesto storico. Così i giovani non siano in grado di collegare "Alba Dorata" con il nazismo. Il risultato è che una ideologia gravida di pericoli si presenta con il volto accattivante della moda».

I greci si reinventano

Un fenomeno che caratterizza la realtà greca è la mancanza di rispetto verso ogni tipo di legge, assieme alla pericolosa dicotomia di posizioni che la gente assume a riguardo. Sembra che la gente manchi di buon senso, come se nessuno, nemmeno la costituzione, nemmeno i diritti umani fondamentali, riescano ad intervenire, possano preservare un minimo senso di decenza o riaffermare i principi minimi che tiene unita una società. Pare che la gente non accetti alcun tipo di autorità. Un esempio tra i tanti può dimostrarlo: un giorno, in un treno molto congestionato e diretto a Kifissia, un immigrato, che verosimilmente vive ad Atene, cerca di rubare il portafoglio ad un turista mentre sta scendendo. La gente vede la scena e inizia a gridare e spingere il potenziale ladro che, alla fine, rinuncia allo scippo e fugge senza essere preso. Immediatamente dopo altre presone, che hanno assistito, iniziano a urlare alle persone che si erano lamentate dicendo che era accettabile il fatto che qualcuno stesse cercando di rubare dal momento che tale persona era un disperato; altri hanno iniziato a inveire contro gli immigrati e contro i turisti usando un linguaggio aggressivamente volgare creando così un'atmosfera esplosiva attorno all'indiscutibile verità del "non devi rubare". E questa, la distorsione del buon senso e l'emergere dei meccanismi di difesa primitivi, è quanto terrorizza la maggior parte di noi. Tuttavia, questo non è ancora il quadro completo della questione. Un esempio contrario è quello di un ragazzo che è stato derubato in un bus tornando a casa dalla spiaggia: tutti lo hanno aiutato chi chiamando la polizia, chi mettendogli a disposizione il proprio cellulare per bloccare le carte, chi sostenendolo emozionalmente e dandogli del denaro per raggiungere casa. La solidarietà regge bene a dispetto della scarsità delle risorse e della disperazione.

Si tratta solo di disperazione? Credeteci o no, ma pare che una parte della popolazione reagisca. La gente inizia a imparare nuove lingue e competenze, vive il proprio lavoro con rinnovato interesse, decide di scegliere una professione lontano dagli ordini e dalle aspettative dei propri genitori, cerca di creare un buon clima nel proprio ambiente di lavoro focalizzando maggiormente sulle relazioni. In altre parole, la gente sperimenta una particolare allerta, una lucidità, una più vivida visione della proprio vita interiore e spirituale. Si potrebbe dire che i greci sono lenti nel trovare la loro esistenza spirituale da tempo perduta, un modus vivendi più autentico lontano dai mandati del capitalismo che essi stessi hanno alimentato e vissuto per decenni.

I greci, nel loro tentativo di ottenere controllo e per diluire il pessimismo e la depressione, sperimentano di nuovo sé stessi. In alcuni casi la crisi offre un alibi perfetto per provare cose che si è sempre desiderato fare e non si è mai riusciti a causa dell'apatia o meglio dell'inerzia che accompagna "la sicurezza" e "i privilegi". Accanto all'amaro sapore della realtà, delle sue costrizioni qui arriva una nuova ventata di ottimismo: non è definita né sperimentata come tale, ma trascende i tentativi delle persone nel vedere la luce al termine del tunnel. Si potrebbe dire che attraverso la crisi i greci stanno scoprendo un nuovo senso della vita e questo è di fondamentale importanza per la sopravvivenza di una nazione e del suo popolo.

Emilia Markuizu

Da Atene a Pieve di Cento

Carissimi bambini dell'asilo nido di Pieve di Cento, carissime maestre,

Speriamo che tutti stiate bene e che la terra smetta di tremare così vi possa passare un pò di paura. Ci è dispiaciuto molto apprendere che la vostra scuola non è agibile e che siete costretti a farvi ospitare altrove, ora che inizia il nuovo anno scolastico. Noi vi scriviamo da Agia Paraschevì, un quartiere di Atene, la più grande città della Grecia e siamo i bambini della scuola materna privata "Il Mulino Magico". Anche se siamo piccolissimi, abbiamo dai 2 ai 5 anni, coinvolti dalla nostra direttrice e con l'aiuto delle maestre, siamo riusciti a raccogliere qualche soldino per contribuire ai lavori di restauro del vostro nido. (La somma raccolta è di 1550 Euro).

Per farlo ci siamo dati da fare e armati di grembiuloni di plastica e di volontà abbiamo fatto - sia pur con le nostre piccole mani - delle piccole opere d'arte come segnalibri, fermacarte, vasetti, quadri, bamboline di stoffa, candele colorate, saponette profumate, marmellate di limoni, ciambelle e biscotti che abbiamo poi messo in bella mostra su un tavolo allestito nel cortile della nostra scuola così i genitori, i nonni, i vicini, gli exalunni, gli amici potevano sceglierli e farli propri, in cambio di un'offerta libera o quasi libera, visto che dovevano darci almeno il soldo col numero 2!

Alla nostra iniziativa ha aderito generosamente anche la Caritas di Atene che qui in Grecia è tra le associazioni filantropiche più attive, grazie all'instancabile operosità dei suoi volontari. Noi, desideriamo ringraziare voi per averci permesso di compiere questo piccolo gesto, perché, a dir la verità, abbiamo imparato cose nuove divertendoci mentre preparavamo il tutto e il nostro sorriso di soddisfazione, ora, cari piccoli amici, arrivi fino a voi e contribuisca a darvi la serenità che vi spetta.

E ….come si dice in greco, "filakia polla"! Ovvero, "tanti bacini"!

I bambini del "Mulino Magico"

STEFI PRODUCTIONS
PRODUZIONI TELEVISIVE
PUBBLICITARIE
EVENTI
VITTORIO PIETRA
PRESIDENTE C.d.A.
VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200
C.P. 152-31 ATENE - GRECIA

Gli ultimi dati indicano una inversione di tendenza dell'economia

Verso l'autosufficienza

Non è facile divulgare buone notizie in un paese sovrechiato dai debiti e assediato dai creditori. Tanto più che gli investimenti dall'estero, promessi ormai da anni, tardano ad arrivare, mentre alcune grandi multinazionali stanno, al contrario, lasciando la Grecia.

Ecco, allora, che l'annuncio di metà settembre della Banca Centrale ha dato un po' di conforto a tutti gli operatori economici che ancora credono nella ripresa: nel mese di luglio il saldo corrente della bilancia dei pagamenti ha mostrato, per la prima volta dopo più di due anni, un avanzo di 643 milioni di euro, a fronte di un deficit di 880 milioni nello stesso mese del 2011. Il deficit commerciale si è ridotto di 836 milioni di euro, grazie alla riduzione significativa della spesa per le importazioni (del 15,8%) e all'aumento delle esportazioni (del 3,9%). Il surplus dei servizi è aumentato di 56 milioni, per l'incremento degli introiti netti delle attività di trasporto, che hanno più che compensato la riduzione dei ricavi turistici.

Doveva essere l'estate nera della Grecia, ma così non è stato: la stagione turistica è andata meglio (o meno peggio) del previsto, in base ai dati diffusi recentemente da Andreas Andreadis, presidente della SETE, l'associazione che raccoglie le imprese turistiche elleniche. Nonostante la caldissima primavera politica, infatti, gli arrivi di visitatori dall'estero scenderanno "solo" di circa mezzo milione nel 2012, a quota 16 milioni rispetto ai 16,5 milioni del 2011, e le entrate si attesteranno a 10 miliardi di euro, dai 10,5 dell'anno scorso.

Se si pensa che le proiezioni di ricavi, a cavallo dei due turni elettorali e con il rischio di un'imminente uscita dall'Euro, facevano presagire una contrazione del 15%, si può senz' altro affermare che grazie alle prenotazioni "last-minute" e agli sforzi di albergatori e ristoratori, il peggio è ormai alle spalle. Il settore turistico, ha ricordato Andreadis, è assolutamente critico per l'economia greca, e rappresenta, insieme all'indotto, circa il 16% del Pil, o 34 miliardi di euro, oltre a dare lavoro a un quinto della popolazione attiva. L'obiettivo per il 2013 è quello di aumentare ulteriormente gli arrivi, prestando particolare attenzione alle aree di provenienza rappresentate da paesi emergenti come la Russia, che potrebbe addirittura raddoppiare il numero di visitatori a 2 milioni già dall'anno prossimo.

Tornando al saldo delle partite correnti, nel periodo da gennaio a luglio 2012 il disavanzo è sceso a 6,5 miliardi, che rappresenta una contrazione del 53,3% rispetto all'anno precedente, grazie alla significativa riduzione del deficit commerciale (di 3,9 miliardi), alla contrazione di 2,8 miliardi degli oneri finanziari (guidata dalla riduzione della spesa per interessi sul debito pubblico post-PSI) e all'avanzo della bilancia dei servizi.

Nel periodo gennaio-luglio 2012, inoltre, gli investimenti diretti sono stati pari a € 2,6 miliardi (a fronte di un deflusso netto di 1,3 miliardi di euro nello stesso periodo del 2011). E se è pur vero che gran parte degli afflussi di capitali esteri è legata alla ricapitalizzazione di Emporiki Bank (ormai ceduta ad Alpha Bank) da parte dei francesi di Crédit Agricole, si può comunque affermare che l'emorragia in uscita è stata quantomeno arginata.

Per quanto riguarda gli investimenti di portafoglio, invece, le notizie non sono altrettanto positive: nei primi 7 mesi dell'anno si è registrato un deflusso netto di circa 72 miliardi di euro, compensato dagli aiuti ricevuti dallo Stato anche sotto forma di titoli obbligazionari del fondo EFSF. I mercati finanziari, quindi, devono ancora recepire i dati positivi legati alla produzione e allo scambio di beni e servizi.

E se la ripresa deve passare per una disoccupazione del 24% e per una forte contrazione dei salari, oggi siamo almeno tutti coscienti di quanto valga l'economia greca all'interno del panorama europeo. La bolla dell'ultimo decennio si è quasi completamente sgonfiata e il paese ha imparato a consumare quanto produce. Sembra ormai arrivato il momento della "riscossa", lenta ma costante, come del resto dimostra il recente andamento della Borsa di Atene. Lo stesso governo greco deve ora scegliere la strada migliore da intraprendere, tra quella dell'austerità, che continuerà ad avere costi sociali pesanti, ma che porterà il paese a un rapporto debito / pil del 140% nel 2020 (dal 160,6% di oggi), e quella del rinvio di due anni delle misure restrittive, che potrebbe causare un ulteriore peggioramento dei conti. Alcuni economisti hanno previsto che un altro taglio del debito di 34 miliardi e il posticipo dell'austerity potrebbe ridurre il rapporto al 109% nel 2020.

E' chiaro che un'opzione del genere dovrebbe comunque essere accettata dai creditori, ma la questione resta sempre quella dell'autosufficienza economica di un paese che è vissuto per troppo tempo al di sopra delle proprie possibilità.

Giacomo Carelli

Brevi ritratti di due personaggi pubblici. Il primo rassicura, il secondo sconcerta

Onestà e indifferenza

Si sa, lo diceva anche don Abbondio, che uno certe cose o ce l'ha o non ce l'ha; poi, a questa affermazione, ognuno di voi ci appiccica quello che meglio crede per adattarla al personaggio a cui sta pensando: onestà, statura morale, coerenza, correttezza, menefreghismo e via elencando. La premessa per spiegare le enormi differenze nel modo di porsi nei confronti del prossimo di personaggi noti a tutti.

Il primo è Diamantis Masutis, titolare della omonima catena di supermercati, che, a differenza di tanti suoi colleghi / concorrenti, al diffondersi di voci di ridimensionamento del personale, di tagli agli stipendi, ed altre decurtazioni, ha inviato una circolare in cui dichiarava che, vivo lui, non ci sarebbero stati tagli né di personale, né di retribuzioni a discapito degli impiegati nell'impresa.

So inoltre per certo che, avendo la crisi reso antieconomica la gestione di un suo punto vendita, per non essere costretto a licenziare alcun dipendente, ha scelto di spostare la sede del supermercato in un punto meno visibile, un pò più piccolo, in definitiva a declassare il suo supermercato, salvando per contro tutti i posti di lavoro; sono inoltre a conoscenza di condizioni di lavoro particolari accordate a dipendenti con problemi famigliari (es. figli con disturbi che possano richiedere l'improvvisa presenza di uno o dei genitori). La ditta è anche presente nel sociale con altre attività di cui non renderò conto; ciò che mi preme qui è di stabilire che esistono persone che in tempi obiettivamente difficili anche per loro stessi, non dimenticano tuttavia di essere parte di una società in cui vivono e che non si esaurisce in un puro conto economico.

È facile argomentare che è molto più semplice essere solidali e "generosi" con il prossimo quando invece, poniamo, di un milione l'anno se ne guadagna solo mezzo, di quando non si hanno quasi i mezzi per la mera sussistenza, ma è indubbio che esempi di imprenditori che si comportano in modo in modo contrario a quello di Masutis non mancano certo, anche in casi in cui la situazione economica dell'impresa non lo giustificherebbe. Non ho l'intenzione di tessere incondizionate lodi al suddetto imprenditore, ma, in tempi in cui il denaro, il nostro denaro, ha più valore che mai, penso sia utile, anche dal punto di vista sociale, riflettere sui beneficiari dei nostri consumi; se chi scegliamo come nostro fornitore, oltre a prodotti validi e prezzi onesti ha anche un innato concetto della solidarietà, sicuramente ciò non potrà fare che del bene a questa disastrata società.

Il secondo personaggio è l'on. Meimarakis: non voglio entrare nel merito del colorito diverbio di questi giorni con il collega Pavlopulos, nè dilungarmi sulle inchieste di cui è oggetto per fatti che, se riscontrati, sarebbero gravissimi, al contrario vorrei farvi conoscere il comportamento del ns. e di altri onorevoli in occasione delle sedute del Parlamento degli adolescenti che si sono tenute tra la fine di Agosto ed i primi di Settembre.

In queste occasioni trecento ragazzi e ragazze, scelti attraverso lo svolgimento di un tema e tra tutti gli alunni di seconda liceo in tutta la Grecia si sono recati ad Atene (a spese dello Stato) onde discutere alcuni progetti di legge inerenti la scuola, l'economia, la giustizia e la pubblica amministrazione, ecc. I progetti di legge dovrebbero poi essere presentati al Parlamento ed ivi riesaminati.

Posto che i ragazzi sono stati scelti dagli stessi parlamentari in ragione di uno ogni collegio elettorale, che organizzatore della cosa è lo Stato, che si fa carico delle spese, che le sedute, sia delle varie commissioni, sia quelle plenarie si tengono all'interno della sede del Parlamento sulla cui sacralità tanto si accalorano i nostri Onorevoli, che in definitiva nessuno li costringe ad organizzare tutto ciò, purtroppo i nostri rappresentanti non hanno perso l'occasione di dimostrare la loro pochezza.

In primis la critica è rivolta verso colui che del Parlamento è presidente, on. Meimarakis, sia perchè egli in prima persona, oltre a brillare per la sua assenza, quando presente ha interrotto ripetutamente i vari oratori o si è divertito ad ironizzare con colleghi sull'operato di ragazzi che, se non altro, hanno preso molto sul serio quello che stavano facendo, a differenza di alcuni dei parlamentari "veri" coinvolti, che, in alcuni casi, hanno addirittura cercato di ribaltare il risultato delle votazioni in commissione (l'abitudine a plasmare la realtà non si perde mai).

Mi si obietterà che con tutti i problemi che abbiamo qua ed ora, del Parlamento degli adolescenti non ce ne poteva importare di meno, e che "magari i nostri problemi fossero questi", ma volutamente mi voglio occupare di queste piccolezze per dimostrare che alcuni, purtroppo, vivono in un universo parallelo al nostro anche in questi dettagli, e, che, o ce l'hai o non ce l'hai.

Marco Malavasi

Pagate i debiti!

Secondo il *Financial Times Deutschland* il vice ministro dell'Economia greco avrebbe istituito un gruppo di lavoro per valutare i documenti ufficiali presenti negli archivi storici. E con essi (i risultati tecnici sono attesi per la fine dell'anno) proporre ai rappresentanti di Bce, Fmi e Ue una sorta di integrazione al pacchetto di salvataggio contenuto nel memorandum.

I fatti: Hitler invase la Grecia nell'Aprile 1941, saccheggiandola e devastandola in lungo e in largo. Ha scritto la Croce Rossa Internazionale nel suo rapporto ufficiale sulla questione che tra il 1941 e il 1943 almeno 300.000 cittadini greci morirono letteralmente di fame, in virtù proprio di quelle razzie da parte dei tedeschi. Inoltre sia la Germania che l'Italia, oltre a pretendere cifre elevatissime per le spese militari, ottennero forzatamente dalla Grecia anche quello che venne definito un prestito d'occupazione, consistente in 3,5 miliardi di dollari. Lo stesso Fuhrer riconobbe in quella circostanza il valore legale del prestito e avallò il risarcimento. Ma alla Conferenza di Parigi nel 1946 qualcosa andò storto e alla Grecia furono riconosciuti 7,1 miliardi di dollari come risarcimento, invece dei 14 richiesti. E mentre l'Italia ripagò regolarmente la propria parte del prestito, la Germania si rifiutò costantemente di farlo. Come se le riparazioni post belliche non fossero necessarie.

Ma a quanto ammonta oggi quella cifra? Prendendo come metro di valutazione l'interesse medio dei Buoni del Tesoro americani dal 1944, (il 6%) ballerebbero cifre enormi: 163,8 miliardi di dollari per l'occupazione 332 miliardi di dollari per i danni. E secondo un rapporto redatto nel luglio del 2011 dall'economista francese Jacques Delpla, la Germania dovrebbe corrispondere alla Grecia 575 miliardi, molto di più dei 355 miliardi di euro circa che oggi costituiscono il macigno di debiti sul futuro di Atene.

Certo, per dirla con le parole di chi quella richiesta l'ha avanzata molto tempo prima dell'articolo pubblicato sull'edizione tedesca del *Financial Times*, con petizioni che hanno chiamato a raccolta intellettuali, storici e giornalisti, la Grecia per anni è servita da *pied-à-terre* mediterraneo con prestiti massicci delle banche, con la telefonia in mano alla Deutsche Telekom, con l'aeroporto di Atene realizzato dai tedeschi, con i trasporti marittimi, con le commesse militari. Kostas Karamanlis, fido alleato della Cancelleria ha comprato 170 carri armati Leopard, 223 cannoni di seconda mano, 4 sottomarini della ThyssenKrupp (di cui uno che pendeva a destra). Mica due Cinquecento e un paio di Panda.

Disfonia

Guido Neri

dalla prima

Diffidate dalle ricette semplici…Nuove correnti? Sfascismo. Nuove alleanze? Rivoluzione liberale? Burlesque. Voglio sposarmi ed avere figli. Grottesque. Adesso!». Zanni, Pulcinella, Pantalone, Balanzone, Miles gloriousus: banale agli occhi della gente… volgare? Per usare una felice espressione del regista Erik Gandini, mutuata da Anna Arendt, ecco: «Il male della banalità».

E' proprio vero, come dice Dario Fo, che la «nostra cultura è ormai molestata da luoghi comuni», ma veramente non vi è interesse ad investire sul talento?

Seguo i dibattiti politici in televisione e mi accorgo che per essi non vale la regola aurea che Trapattoni ebbe a coniare per il mondo del calcio: «Non prenderemo uno qualunque per fare del qualunquismo». Le liste bloccate hanno consentito alle segreterie dei partiti di scegliere non uno qualunque, bensì con grande cognizione di causa: Nicole Minetti, non senza una qualche emozione, alcuni giorni fa dichiarava: «Non lascerò il Pirellone perché ammiro gli ideali di Silvio». Per fortuna c'è ancora chi non si vergogna di manifestare pubblicamente i propri ideali! E se dichiararlo non basta, non c'è da preoccuparsi: il canovaccio prevede che si cambino gli ideali. Come suggeriva Plauto: «Cogitato, mus pusillus quam sit sapiens bestia: aetatem qui non cubili uni umquam committit suam», ovvero «quanto è saggio un topolino: non affida mai la sua vita a un solo buco». Truculentus.

A proposito, il Consigliere della Regione Lazio, Batman Fiorito, in merito allo scandalo relativo all'uso dei fondi del suo partito, commentava a Porta a Porta: «Gestivamo somme enormi, è una vergogna... ma tutto nel rispetto della legge». Difficile per la "gente volgare" capire se la vergogna sia generata dall'idea di dover rispettare la legge.

«Sono orgoglioso di avere servito lo Stato», diceva un "ex servitore" in una recente intervista, ma nessuno si è preoccupato di chiedere allo Stato se ne fosse orgoglioso: evidentemente non rientrava nel canovaccio…

Scusatemi se ho improvvisato: habemus miss. Il canovaccio prevede che, come ogni anno, l'Italia elegga la sua "vittoria alata". Come ogni anno è bella, alta, mediamente svestita, vorrebbe salvare il mondo dalla fame, ma non dalla banalità. Forse è pure un po' fuori moda, ma non tanto per quei folti ricci anni Novanta quanto perché crede che il concorso possa costituire il primo passo per una carriera di successo.

Chissà se ha letto il canovaccio dove alla voce "lieto fine" (e sottolineo la parola "fine") è scritto che Mr. B. si ricandiderà.

RISIEDO IN GRECIA
esercizi e servizi professionali gestiti da italiani.
facebook ...cerca la nostra pagina e dicci cosa fai.

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 30 Settembre 2012
Editore: Sergio Coggiola
Direttore Responsabile: Sergio Coggiola

Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Federico Nicolaci

Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@tin.it

Tipografia:
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene

Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile